

n. 6
2021



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 60° N.6 - GIUGNO-LUGLIO 2021
Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

REDAZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
Domenico Rizzo
Paolo Baiardelli
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli

SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 28/05/2021
Il numero di Maggio
è stato spedito il 20/04/2021
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra, ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2021

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V085493738000000090845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 60° N. 6
Giugno / Luglio 2021

In questo numero

- 3 Lo sguardo misericordioso di Dio ci salva.
- 6 Fame di Dio
Il fuoco purificatore.
- 10 Con San Francesco Caracciolo precursore dell'Adorazione Perpetua.
- 19 La prima offerta al Signore.
- 22 Lectio Divina:
Riconoscere il volto dell'altro.
- 29 Fratelli tutti 5 - Iª Parte.
- 32 "Padre nostro"
13. Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori.
- 36 Conformati a Cristo per una santità concreta.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Anonimo del Trecento, Madonna che allatta
Gesù Bambino e S. Elisabetta
con l'infante San Giovanni Battista
Bergamo - Basilica S. Maria Maggiore

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



Lo sguardo misericordioso di Dio ci salva

*Dott. Domenico Rizzo**

Carissimi Associati,

il suono delle campane, che invita alla preghiera, ha fatto sorgere in me questo interrogativo: “Come può l’uomo di oggi incontrare Gesù? Qual è la strada che deve percorrere?” L’incontro con Dio non è uguale per tutti. Egli da sempre si è relazionato con la sua creatura, che col tempo, però, è diventata sempre più sorda alla sua voce, ma Dio, che l’ama alla follia, la ricerca anche in mezzo alle sterpaglie, pur di salvarla. Le difficoltà della vita, le incomprensioni sociali e personali hanno fatto indurire il cuore e hanno sottratto luce al futuro dell’anima dell’uomo di oggi, che ha bisogno di scoprirsi capace di aprirsi agli altri, di sentirsi amato e considerato, stimolato, cullato come un bambino amato, sotto gli occhi e tra le braccia della sua mamma. Questa ricerca di affetto e amore radicato nel cuore può mettere in cammino l’adulto alla ricerca del vero amore che trova in Dio il suo appagamento. Ecco la strada che può percorrere: il ritorno all’esperienza dell’amore filiale. Sappiamo che la durezza della vita rende impermeabile il cuore dell’uomo, lo rende triste, quasi cattivo con se stesso e con gli

altri. L'uomo di oggi, anche se apparentemente più sicuro di se stesso e circondato da accessori tecnologici di grande efficienza, è infelice, instabile nella fede, nella famiglia, nella società, ma soprattutto sente la nostalgia di una relazione armoniosa con Dio per ritrovare se stesso. Molti oggi vivono schermati, distanziati, alienati, eppure basta un raggio di fede perché nel cuore riviva l'amore. L'incontro con Gesù risveglia e fa gustare la vera gioia vissuta nell'infanzia; ci fa volare leggeri come una piuma verso Dio e, sotto il suo sguardo, ritroviamo noi stessi e ci sentiamo in pace anche con il mondo. Una luce improvvisa viene ad illuminare il giorno e il nostro cuore in un attimo si riscalda come al tepore gentile di una primavera, e la forza della fede sradica dentro di noi i periodi spirituali neri e freddi. Se pensiamo alla pandemia causata dal coronavirus, abbiamo fatto tutti l'esperienza dell'isolamento, della quarantena forzata. Nel periodo di confinamento abbiamo accettato di rimanere chiusi nelle nostre case, per evitare che il contagio del virus si propagasse. Per il bene comune abbiamo vissuto in condizioni difficili, sapendo che il nostro sacrificio aveva come obiettivo la salvezza di molti. Di fronte a tale situazione, sono certo che Gesù ha avuto compassione e misericordia di noi. Ci siamo messi in ginocchio a pregare come non mai per chiedere di essere liberati dal virus. Ho visto tanta gente pregare per la prima volta, o tornare a pregare. Milioni di persone hanno seguito con grande partecipazione la preghiera di papa Francesco davanti al Crocifisso in piazza San Pietro vuota. Gesù

ha avuto compassione, misericordia, ha toccato la vita di tanti, ha purificato quanti lo hanno supplicato, ci ha aiutato a vedere quali erano per davvero le cose importanti nella vita. Gesù salva. E noi possiamo affermare che la fede è la vera forza dell'uomo ed è la nostra ancora di salvezza. Continuiamo a pregare gli uni per gli altri affinché la pace del Risorto abiti le nostre famiglie e le nostre comunità.

Carissimi Associati,

con gioia riprendiamo
le attività associative e spero di incontrarvi nei
prossimi appuntamenti:

Settimana di spiritualità

Loreto **28 giugno 2 luglio** 2021

Come vivere la nostra vocazione riparatrice

Meditazioni a cura di don Luigi Marino

56° Convegno Nazionale ALER

Loreto **17-19 settembre** 2021

*Radicati nell'Eucaristia
per risanare le ferite del fratello*

Per informazioni e prenotazioni contattare:

tel. **071 977148** - Fax **071 7504014**

e-mail: info@aler.com

***Presidente ALER**

Fame di Dio Il fuoco purificatore

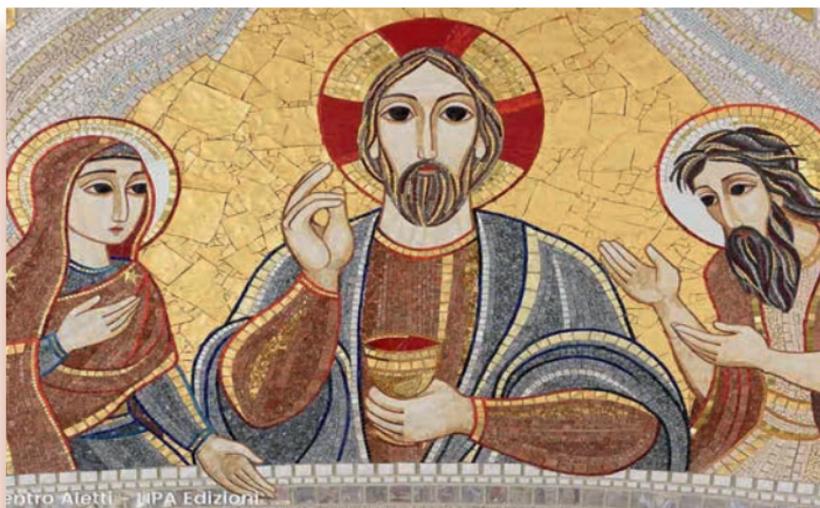
*P. Franco Nardi**

Gesù, come leggiamo nel vangelo di san Marco (7,14-16. 21-23), ha affermato con parole gravi e indelebili che la radice del male che contamina l'uomo è il suo cuore, e ha condannato la sua perversa volontà che, quando sceglie il male, diventa fonte inarrestabile di inquinamento morale. Con la conversione e la contrizione del cuore i peccati vengono perdonati e l'assoluzione, data dal sacerdote, li cancella per sempre. La serpe infernale viene espulsa dal nascondiglio che si era scavato in noi e l'anima, rivestita della grazia santificante, diviene la dimora di Dio.

Incomincia allora quella tappa del cammino di perfezione che i maestri di spirito chiamano di **purificazione**. In sostanza si tratta di estirpare le radici del male che tendono a riprodursi e a proliferare di nuovo. Queste radici possono essere più o meno profonde e, se non si procede a strapparle, possono prevalere e aprire a satana nuovamente la porta dell'anima. Occorre essere consapevoli che in questa tappa del cammino spirituale si tribola di più che in quella precedente. Costosa è la decisione della conversione, ma è compensata dalla pace e dalla gioia che ricolmano il cuore.

La purificazione, invece, è spesso soggetta all'aridità, alle sofferenze e agli scoraggiamenti. Spesso siamo tentati di gettare la spugna perché il cammino appare superiore alle nostre forze. Dio sembra assente e noi abbiamo l'impressione di regredire invece di progredire. È un momento difficile durante il quale le potenze infernali si alleano alla natura umana malata, che non ne vuole sapere di rinnegare se stessa.

Nella vita spirituale, se non si va avanti, si torna indietro. Perfino a livello fisico, quando il tumore è stato estirpato, è necessario eliminare qualsiasi traccia residua, anche minima, perché non si riproduca. Il rischio è quello del fariseismo, riguardo al quale Gesù ha pronunciato parole roventi: *“Guai a voi, scribi e farisei, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità”* (Matteo 23, 27-28). Una volta che l'anima tiepida desiste dalla fatica di purificarsi, le proliferazioni dell'io egoistico prendono il sopravvento e occupano di nuovo il cuore. La pratica del digiuno e della rinuncia non ha la possibilità di realizzare una purificazione totale. La natura umana malata è dura a guarire e neppure i più grandi santi sono arrivati esenti dall'angoscia all'incontro con sorella morte. Il fariseismo è il cancro delle anime che non hanno il coraggio di passare attraverso il fuoco purificatore. Solo un dono estremo della gra-



zia rende l'anima come una vergine pura, adorna e pronta all'incontro con lo Sposo celeste.

Il processo di purificazione ha due fasi. La prima è caratterizzata dalla pratica dell'ascesi, con le rinunce, i sacrifici (la sofferenza offerta), i digiuni e le mortificazioni, il cui scopo è quello di rafforzare la volontà e di renderla capace di dominare le inclinazioni peccaminose. In questa fase la volontà, sostenuta dalla preghiera e dalla grazia, prende l'iniziativa nel combattimento spirituale, concentrandosi soprattutto nella lotta contro le passioni più violente e i difetti predominanti.

La seconda fase è caratterizzata da un lavoro interiore. Dobbiamo depurare il nostro io dagli inquinamenti più nascosti e dai peccati più sfuggenti, in particolare l'orgoglio o superbia, l'invidia, la gola

e così via. Il male ha tante sfumature che la nostra vita opaca non potrebbe mai cogliere. È allora che interviene lo Spirito purificatore e santificatore che opera la purificazione laddove egli solo può vedere e agire. Si tratta sempre di prove molto dolorose che agiscono come il ferro infuocato sulle ferite; l'anima ne è come tramortita. Tuttavia, pur immersa nella fornace ardente, comprende che non si tratta di un'azione che distrugge, ma che guarisce.

San Giovanni della Croce definisce questa purificazione “passiva”, ma non nel senso che l'anima non fa nulla perché è sempre cooperante con la grazia. La sua passività consiste nel fatto che si sottomette all'azione dello Spirito, la accetta pur nella sofferenza, e si offre con docilità al fuoco della prova. Se la purificazione dei sensi e dei sentimenti è dolorosa, quella dello spirito lo è ancora di più. Potremmo affermare che tanto più alto è il grado di santità a cui l'anima è chiamata, tanto più dolorosa sarà la sua purificazione. Tutti siamo chiamati alla santità, la quale passa attraverso un processo di purificazione e di guarigione che, se non si fa in questa vita, è giocoforza farlo nell'altra.

Questa tappa non va temuta. Il suo sbocco è la gioia cristiana come stato di vita permanente. Una gioia che nasce da un cuore puro, ricolmo dell'amore di Dio. Si tratta di una Via Crucis interiore che ha come sbocco la luce della Pasqua.

**Assistente nazionale ALER*



Adorazione Eucaristica Con San Francesco Caracciolo precursore dell'Adorazione Perpetua

P. Jean-Marie Kalere
Padre Caracciolino

Introduzione: Durante il Congresso Diocesano di Roma del 1925, il Cardinale Pompilj additò San Francesco Caracciolo come Precursore dell'adorazione perpetua. Per questa ragione i Vescovi della Regione Abruzzo accolsero all'unanimità e con applausi la proposta dell'Ecc.mo Mons. Nicola Monterisi, arcivescovo di Chieti: *“Che per i Congressi Eucaristici, come in genere per tutto il movimento della Regione Apruntina, si assumesse come protettore San Francesco Caracciolo”*, nato a Villa Santa Maria (Chieti) il 13 ottobre 1563 e morto il 4 giugno 1604 ad Agnone (Isernia).

Canto di esposizione

Silenzio

Guida: Preghiera per chiedere l'intercessione di San Francesco Caracciolo

Tutti: *O Dio, che hai manifestato la tua benevolenza nel sacerdote San Francesco Caracciolo rendendolo un assiduo adoratore dell'Eucaristia, predicatore del tuo amore divino, apostolo e padre dei poveri, dei sofferenti e dei peccatori, concedi a noi di seguire i suoi esempi affinché, accesi come lui di amore per Gesù Eu-*

caristia e per la Vergine Santa, sappiamo effondere le nostre energie per la salvezza nostra e dei fratelli alla maggior gloria del Cristo Risorto. Per sua intercessione invociamo la tua protezione sulla Chiesa e l'Istituto da lui fondato chiamando persone generose che sappiano mettersi totalmente alla sequela del Cristo tuo Figlio, dedite alla preghiera, ripiene dello spirito di penitenza e di zelo per l'edificazione del tuo regno. Ti chiediamo infine che, sull'esempio di San Francesco Caracciolo, possiamo terminare la nostra vita confortati dal Santo Viatico e invocando i Santi nomi di Gesù e di Maria. Amen.

Guida: L'umiltà conduce San Francesco all'Eucaristia e l'Eucaristia alla Vergine Maria e viceversa, perché umanamente è la Vergine Maria, Madre del Salvatore, che ci dà Gesù. Fin dall'inizio della sua infanzia San Francesco ebbe gli occhi rivolti alla sua Stella, non quella della superstizione popolare, ma la Stella mattutina che guida al porto della salvezza: Maria Santissima.

Canto: Il tuo popolo in cammino

Letture: Dal Vangelo secondo Giovanni 2,1-11

¹ Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». ⁴E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

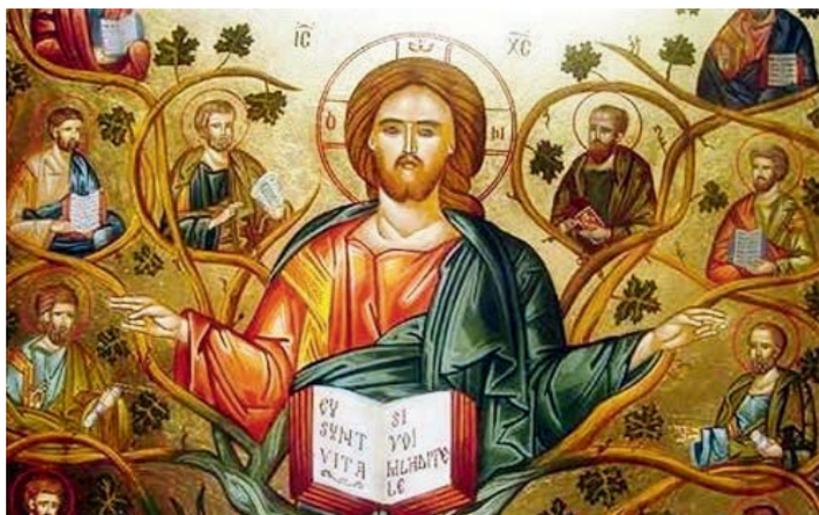
⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione

rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». ¹¹Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Riflessione

Guida: In questo brano la Vergine Maria conduce i suoi figli (gli sposi, i servi, i commensali...) al suo primogenito Gesù: *'Qualsiasi cosa vi dica, fatela'*. Per San Francesco Caracciolo la Vergine Maria è la Stella Mattutina che conduce l'umanità alla salvezza di Gesù. La devozione mariana ci fa compiere la volontà che Dio ci manifesta nel suo Unigenito Gesù; la raccomandazione della madre di Gesù è semplice, ma essenziale ed è il programma di vita del cristiano.

Tutti: *Vergine Maria, tu, che hai suscitato il primo segno a Cana di Galilea, aiutami a fare qualsiasi cosa Gesù mi chieda, ad ascoltare con devozione la sua Parola, a mettermi al suo servizio, perché servire il Signore è ascoltare e mettere in pratica la sua Parola.*



Guida: Cambiando l'acqua in vino, tramite l'intervento della Vergine Maria, Gesù vuole cambiare i nostri dubbi in certezze, la nostra tristezza in gioia, la nostra paura in fede.

Tutti: *Signore Gesù, noi ti lodiamo e ti ringraziamo per i tuoi segni e miracoli che compi nella nostra vita; ti presentiamo i nostri bisogni, ci fidiamo di Te e ci affidiamo a Te.*

Guida: A Cana di Galilea c'è un matrimonio. È invitato Gesù con i suoi discepoli, vi prende parte anche Maria. Tutto scorre per il verso giusto. Poi, viene a mancare il vino. In una situazione così imbarazzante per gli sposi, chi legge con lucidità il momento è Maria, la Madre di Gesù, dialoga con il Figlio e gli fa notare: “Non hanno più vino”, poi dice ai servi: “Fate quello che vi dirà”. Gesù non rimane indifferente alle parole



della Madre e invita i servi a riempire le giare di acqua. L'acqua diventa vino, è di quello buono. La festa non si spegne, ritorna la gioia nei commensali. Maria vuole portare Gesù dappertutto. A Cana

non ha detto: “State tranquilli, lasciate tutto nelle mie mani, ci penso io”. No, ha parlato al Figlio... Il dito della Madre è sempre rivolto a Gesù. Lei non dice mai: “Questo lo risolvo io, ho io la soluzione”.

A Cana Maria ci insegna che la fede ha tre passi: il passo del “bisogno”, del “mi fido”, del “mi affido”. Quando la festa si inceppa, perché è venuto a mancare il vino, la fede vera ascolta il bisogno: “Non hanno più vino”, il disagio di una situazione, delle lacrime che spengono le speranze. Dio non permette che ci rassegniamo, con lui c'è sempre un dopo.

Il secondo passo della fede è che Maria si fida del Figlio “Tu puoi”. E se il Figlio sembra prendere le distanze, lei coinvolge i servi: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. Maria parla poco e queste sono le ultime parole che lei pronuncia nei Vangeli, sono la sua eredità data a noi. Anche oggi la Madonna dice a noi tutti: “Qualsiasi cosa Gesù vi dica, fatela”.

Il terzo passo della fede è: affidarsi a Lui. Maria è donna coinvolgente, contagia di fiducia. I servi fanno quello che Gesù dice, riempiono le anfore di acqua e

le portano a colui che dirige il banchetto e non è più acqua, ma vino. Se nel nostro quotidiano, nelle ore di lavoro o negli incontri del giorno, costruiamo legami di fiducia, se siamo affidabili e credibili, se mettiamo in rete la generosità, questo permette l'ingresso di Dio in famiglia, nella città, in ogni luogo, come ha fatto Maria.

A Cana ci sorprende un Dio che gode della gioia degli uomini e se ne prende cura, che sta dalla parte del vino. Dobbiamo amare e trovare Dio precisamente nella nostra vita, e nel bene che ci dà...

Ogni uomo, chiamato alla vita, è chiamato alla festa, alla gioia. Chi può dare la vera gioia è il Signore Gesù. È Lui lo sposo. È lui che con l'amore dato sul legno della croce sposa la sua Chiesa e la rende bella. ... È Lui che la cambia, la fa bella, come nello sposalizio a Cana, dove, per mancanza di vino, c'era difficoltà, c'era crisi, si spegneva la gioia. (Cfr Spina Angelo, Maria Madre della Speranza, Editrice Shalom, pp 87-89)

Guida: Sia lodato e ringraziato in ogni momento

Tutti: *Il Santissimo e divinissimo Sacramento*

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo...

Silenzio

Guida: Il Segno di Cana era l'inizio dei tanti segni per far crescere la fede in Colui che dà il buon vino e la vera gioia. Questo segno è stato propedeutico per l'ora in cui Gesù compie il grande segno di *mutare il vino in sangue: l'Eucaristia*, pane disceso dal cielo che porta in sé ogni dolcezza. Per questo San Francesco Carac-

ciolo, pronunciando le sue ultime parole in punto di morte, esclamò: “Sangue preziosissimo del mio Gesù, tu sei mio, per te e con te spero solo di salvarmi. O sacerdoti, sforzatevi di dir Messa ogni giorno, inebriatevi di questo Sangue”.

Preghiamo insieme per i nostri sacerdoti e i ministri della Chiesa:

Tutti: *O Padre, che alla scuola del Cristo tuo Figlio insegna ai tuoi ministri a non farsi servire, ma a servire i fratelli, concedi loro di essere instancabili nel dono di sé, vigilanti nella preghiera, lieti ed accoglienti nel servizio della comunità. Amen.*

San Francesco Caracciolo, prega per noi e per tutti i ministri della Chiesa.

Guida: L'adorazione eucaristica ci ristora, ci fa passare dalla quantità del tempo (noia, affanni...) alla qualità del tempo (quietitudine, tranquillità...) e ci fa stare bene con Dio, con gli altri e con noi stessi.

Guida: Francesco Caracciolo promotore dell'Eucaristia

Letto: Nella statua che troneggia nella Basilica di San Pietro in Vaticano, massimo tempio della cristianità, e in quasi tutte le altre sue rappresentazioni, San Francesco Caracciolo è ritratto come adoratore e promotore del culto eucaristico. Nella bolla di canonizzazione, promulgata da Pio VII il 25 maggio 1807, si leggono queste parole: “Niente a lui fu più dolce che parlare di Dio... tanto poi era in lui il fuoco della divina carità, che anche dal volto di lui si manifestava visibilmente. Fu solito prostrarre l'adorazione verso il Santissimo per intere notti, nel quale tempo il cuore

di lui si liquefaceva come cera e i suoi occhi erano bagnati di lacrime. Per promuovere il culto del celeste Pane Eucaristico stabilì che gli alunni del suo Ordine ogni giorno alternativamente fossero prostrati in adorazione dinanzi all'Augustissimo Sacramento, il quale pio e perenne esercizio volle che fosse la principale tessera o distintivo del suo Ordine”.



Guida: Preghiamo per i discepoli di San Francesco Caracciolo, i Chierici Regolari Minori, comunemente chiamati Padri Caracciolini, perché rimangano fedeli al loro carisma eucaristico nel Servizio di Dio e della Chiesa. Preghiamo.

Tutti: *Per l'intercessione della Beata Vergine Maria ascoltaci, o Signore.*

Letto: Nonostante l'intensità della sua vita operosissima, san Francesco Caracciolo si alzava, per adorare il Santissimo Sacramento, due ore prima che gli altri religiosi scendessero per la recita del mattutino; finito poi questo, se altri doveri non lo chiamavano, rimaneva parimenti inginocchiato sui gradini dell'altare, dove, solo e con la speranza che nessuno lo ascoltasse, sfogava il suo ardente amore ripetendo spesso: *“Amore amoris tui fac ut moriar, qui amore amoris mei dignatus est*

mori”: “Fa’ che io muoia per amore del tuo amore, tu che ti sei degnato di morire per amore del mio amore”.

Guida: Adorando, San Francesco cresceva nell’umiltà e nel riconoscersi peccatore.

Letttore: Il suo volto emanava raggi luminosi quando si fermava a pregare dinanzi al Santissimo. Un giorno, essendosi accorto che una persona presente lo osservava con forte meraviglia, subito il Santo gli si gettò ai piedi dicendo: “*Fratello mio, non credere che io sia un buon religioso perché mi hai visto pregare e piangere, io, al contrario, sono il più perverso peccatore del mondo*”.

Silenzio

Canto: Tantum ergo Sacramentum veneremur cernui, et antiquum documentum novo cedat ritui; praestet fides supplementum sensuum defectui. Genitori Genitoque laus et jubilatio, salus honor, virtus quoque sit et benedictio; procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen.

Guida: Preghiamo.

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell’Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa’ che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen.**

Benedizione Eucaristica

Acclamazioni

Canto di reposizione



La prima offerta al Signore

*Mons. Giovanni Tonucci

Nel capitolo 4 del libro della Genesi – il primo della Bibbia – troviamo il primo accenno ad un atto di culto che l'umanità offre al Signore. Conosciamo bene i due uomini che compiono questo gesto: *“Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta”* (Gen. 4,3-5).

Da queste poche parole, nascono due domande alle quali dobbiamo cercare di rispondere. La prima è questa: che significato aveva questa *offerta* che i due figli di Adamo ed Eva hanno voluto compiere verso il Signore, loro creatore? Non si adopera ancora la parola *sacrificio*, ma sembra di capire che le cose che venivano offerte dovevano essere in qualche modo distrutte in onore di Dio. Leggiamo infatti che Abele offrì *i primogeniti del gregge e il loro grasso*, che sembra quindi separato dal corpo degli animali. Possiamo pensare che le offerte, animali e vegetali, fossero poi bruciate.

Ma quale era la ragione per un gesto simile? Quello che ha spinto i due giovani a comportarsi in questo modo era certamente un sentimento di riconoscenza per i doni che essi ricevevano da Dio, attraverso la

natura che era stata messa a loro disposizione. Caino si era dedicato all'agricoltura e con i frutti della terra poteva sostenere la propria vita. Abele era pastore, e dal gregge traeva quello che gli serviva per vivere. La piccola comunità umana di allora poteva soddisfare alle proprie esigenze proprio attraverso il loro lavoro.

È allora facile capire che i due fratelli volevano esprimere a Dio la loro gratitudine per la generosità della natura, che essi sapevano essere opera della stessa mano che aveva creato i loro genitori e, attraverso di loro, aveva dato ad essi la vita. Un gesto quindi di ringraziamento. Il verbo greco per esprimere questo concetto ci è familiare: è *eucaristo*, dal quale deriva la parola *Eucaristia*, che significa proprio *ringraziamento*.

Abbiamo la prima presenza di questo atteggiamento della creatura verso il Creatore, che dice a lui: “*Grazie*”. Un atteggiamento che è ancora oggi fondamentale nel nostro rapporto con Dio e che, proprio attraverso il significato di quel termine, ci richiama al senso dei nostri atti di culto.

Ma ora dobbiamo porci una seconda domanda: perché Dio ha gradito l'offerta di Abele e non ha gradito quella di Caino? Nelle cose offerte non c'era nulla che ci possa far capire una differenza di valore o di sentimento: non è detto che degli ortaggi valgano di meno di un animale. Né ci è spiegato se il sentimento con cui i due fratelli compivano l'offerta fosse diverso. Nel testo della Genesi niente ci aiuta ad arrivare a qualche conclusione. Ma qualcosa doveva pur esserci, se il Signore ha agito in questo modo. Qualcosa che dispiaceva a Dio, ma qualcosa da cui Caino poteva e doveva liberarsi.

Subito dopo, infatti, di fronte all'irritazione di Caino, Dio lo invita a reagire positivamente: c'è stato qualcosa di mal fatto, ma non è stata l'ultima parola. Caino deve reagire alla tentazione che lo spinge al peccato e non diventarne vittima: *"tu lo dominerai"* (Gen. 4,7). Sappiamo che, invece, Caino non è stato capace di reagire contro la tentazione e, invece di liberarsi dal sentimento di invidia verso Abele, è arrivato a decidere di diventare il suo assassino. Non solo: quando Dio lo ha cercato, per richiamarlo alle sue responsabilità, e gli ha chiesto: *"Dov'è Abele, tuo fratello?"*, Caino ha risposto in maniera sprezzante, con quelle parole che sono diventate per sempre la manifestazione dell'egoismo, nella lunga e tragica storia dell'umanità: *"Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?"* (Gen. 4,9).

Abbiamo incontrato i primi segni della relazione di adorazione che l'umanità ha verso il suo Dio. Abbiamo scoperto un atteggiamento che già ci parla di ringraziamento, e quindi di *Eucaristia*. Ma abbiamo anche capito che quello che conta, nella nostra relazione con Dio, non è tanto quello che offriamo, quanto piuttosto il sentimento con cui compiamo il gesto dell'offerta. E questo è vero anche ora, quando ci uniamo con la Chiesa all'offerta a Dio nostro Padre del sacrificio di Cristo, suo Figlio.

Il valore dell'offerta non è in dubbio. Quello che può esserlo è la qualità della nostra partecipazione ad essa, se non è compiuta con un cuore puro e libero da ogni sentimento di invidia e gelosia, o persino di rancore, nei confronti dei nostri fratelli e sorelle.

**Vescovo Emerito di Loreto*



Riconoscere il volto dell'altro

a cura di Don Bartolo Puca

Per entrare nella preghiera, in questo tempo di conversione, contatta la *tua camera segreta*: il tuo cuore. È in questo luogo, centro della tua persona che il Signore desidera incontrarti. *Chiudi la porta*, mettendoti, mediante un gesto semplice e consapevole (segno della croce) alla presenza del Signore. Lui è ora di fronte a te, affidagli con parole semplici le tue preoccupazioni e distrazioni. *Chiedi il dono dello Spirito Santo*; ti conduca per mano nell'ascolto del Signore che parla: *Vieni Santo Spirito, manda dal cielo la tua luce, perché io accolga questa tua parola e le permetta di evangelizzare il mio cuore, il mio sentire e le mie scelte. Amen.*

Lectio

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 5,1-20)

¹Giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Geraseni. ²Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. ³Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, ⁴perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. ⁵Continuamente,

notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. ⁶ Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi ⁷ e, urlando a gran voce, disse: “Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!”. ⁸ Gli diceva infatti: “Esci, spirito impuro, da quest’uomo!”. ⁹ E gli domandò: “Qual è il tuo nome?”. “Il mio nome è Legione - gli rispose - perché siamo in molti”. ¹⁰ E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. ¹¹ C’era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. ¹² E lo scongiurarono: “Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi”. ¹³ Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa due-mila e affogarono nel mare. ¹⁴ I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. ¹⁵ Giunsero da Gesù, videro l’indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. ¹⁶ Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all’indemoniato e il fatto dei porci. ¹⁷ Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. ¹⁸ Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. ¹⁹ Non glielo permise, ma gli disse: “Va’ nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te”. ²⁰ Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

Meditatio

Meditiamo questo brano del vangelo di Marco, aiutati da alcune riflessioni di una lectio di Sr Benedetta Rossi, in cui i luoghi, i personaggi e le parole possono condurci ad un'esperienza di incontro personale con Gesù risorto a partire dalla natura ferita e deturpata.

v. 1: Fin dall'introduzione questo racconto ci mette di fronte alla novità del "cammino discepolare": il "passare all'altra riva" con Gesù, oltre ad indicare il cammino geografico del Signore con i suoi discepoli, è la descrizione del costante invito al cambiamento di orizzonte, di prospettiva e di sguardo. Indica l'assunzione di una nuova modalità di amare, di credere e di vivere. Solo questo passaggio permetterà al "volto negato" e ferito dai mali della vita di essere riconosciuto.

Sono disponibile ad assumere il rischio di attraversare con Gesù il mare delle abitudini, del "si è sempre fatto/detto così" per lasciarmi cambiare lo sguardo, il cuore, la vita? Oppure preferisco le mie sicurezze, spesso asfissianti?

vv. 2-5: L'uomo posseduto dallo spirito impuro è colui che non vive più le relazioni con Dio, la comunità e se stesso. L'immagine del sepolcro indica nella scrittura il luogo della fine inesorabile di ogni speranza, il luogo dove ogni vita è definitivamente svanita (cf Gb 17,13). Abitare nei sepolcri significa porre la propria stabilità nel non senso, nella mancanza di speranza, di futuro e di progetto; esprime, cioè, la condizione stabile e duratura di *disperazione*. Ad aggravare ancor più la situazione disperata di quest'uomo sono le catene con cui si cer-

cava di imprigionarlo. Legare qualcuno significava togliergli la libertà, o anche considerarlo come morto (i morti venivano legati con bende [cfr. La morte di Lazzaro Gv 11]). Quando estromettiamo qualcuno dalla nostra vita, perché ci infastidisce, inconsapevolmente neghiamo il suo volto. Ma l'altro continua a gridare perché lo riconosciamo.

Quando non riconosciamo l'altro? Quando gli togliamo la speranza; quando lo incateniamo ed emarginiamo con i nostri schemi, la nostra idea di ciò che deve essere, le nostre pretese, sfigurando il progetto originario del Creatore.

vv. 6-10: Quest'uomo, vedendo Gesù da lontano, "gli corre incontro". L'altro, non riconosciuto, desidera incrociare lo sguardo di qualcuno che finalmente lo riconosca e gli "conceda" di essere persona; qualcuno che, come uno specchio, gli rimandi l'immagine bella di sé smarrita, o che forse non ha mai visto. Ecco la corsa dell'uomo senza volto, corsa mossa da un desiderio (cfr. Ct 1,4; Lc 15,20 ecc.) che lo muove e lo spinge verso il maestro. Pensiamo a tutti coloro (figlio/a, madre, padre, marito, moglie) che maldestramente fanno sentire il loro disagio con parole urlate o comportamenti provocatori. Gesù, rivolgendo una parola all'uomo che corre verso di lui, atto fondamentale di riconoscimento dell'altro come persona, distingue lo spirito impuro dall'uomo, li separa. Separando la persona, l'uomo dalle manifestazioni esterne che lo sfigurano, si riconosce il suo volto al di là di ciò che talvolta lo rende irriconoscibile. Un secondo passaggio del riconoscimento passa per la conoscenza del nome; Gesù,

infatti, con una delicatezza immensa, che contrasta con l'aggressività del grido dell'uomo, gli chiede: «*Qual è il tuo nome?*», cioè a dire: “*Chi sei?*”. Gesù conduce quest'uomo a prendere coscienza di sé. Ecco che riconoscere l'altro significa in ultima istanza ricondurre l'altro a se stesso, a ritrovare la sua identità. Questo fa il Signore con ciascuno di noi quando smarriamo i tratti del nostro volto di figli amati.

Siamo disponibili a riconsegnare ai fratelli il loro volto di figli?

vv. 11-14: In questi versetti l'azione di Gesù ci mostra come riconoscere il volto dell'altro, per restituirgli la dignità di persona: prima di tutto *andare a cercarlo*, poi *vedere oltre le parole e scorgere un volto* che supplica al di là delle grida di provocazione.

Riconduciamo l'altro a se stesso con una parola che distingue, che crea, non che distrugge, e siamo capaci di non imporre legami all'altro, ma di fargli dono della libertà?

v. 15: Il volto ora diventa persona, assumendo tutta la dignità non solo agli occhi di chi lo ha riconosciuto, ma agli occhi di tutti, anche di coloro che erano stati incapaci di riconoscerlo e vedere l'uomo dietro quel volto sfigurato. L'uomo, infatti, adesso è “seduto”, cioè è come il discepolo che ascolta la voce del maestro che insegna o più semplicemente come l'amico che siede accanto all'amico. Inoltre, il testo afferma che egli è vestito, cioè ha ricevuto nuovamente la sua propria identità e ne è consapevole. Infine l'uomo è descritto come “sano di mente”, cioè riconsegnato alla sua capacità di ponderazione, di riflessione. Tuttavia i compaesani di quest'uomo continuano a vederlo come

colui che è ancora indemoniato, benché ormai “seduto, vestito e sano di mente”. Questa chiusura è frutto della paura dell’altro. E questa paura, come un circolo vizioso, impedisce ancora di più il riconoscimento.

Qual è la nostra paura di fronte all’altro come persona compiuta, con la sua dignità? Paura forse di perdere posizioni o di restare privi di qualcosa? In un certo senso, è più comodo e gratificante legare l’altro a noi, magari anche in nome di Dio, che liberarlo e consegnarlo alla sua vita.

vv. 17-19: Il volto riconosciuto, reso persona dall’accoglienza, è ora riconsegnato al suo mondo. Ancora una volta Gesù è maestro di libertà: non trattiene per sé quest’uomo disposto a seguirlo, ma lo rimanda ai suoi perché sia testimone di quanto avvenuto e di colui che aveva incontrato. I nostri volti, riconosciuti dall’amore di Dio e ricostruiti nella loro immagine di figli, sono la più bella testimonianza da portare ai fratelli. Il Signore invita anche te, che stai pregando, a tornare dai tuoi, tra la tua gente per raccontare il passaggio di Dio nella tua vita e di come ti ha riconsegnato il volto di figlio/a.

v. 20: Chi gioisce per l’uomo riconsegnato alla sua dignità è aperto alla meraviglia e può incontrare Dio. Chiediamo al Signore il dono della meraviglia gioendo con chi ha ritrovato la dignità di figlio amato, di credente perdonato e di testimone inviato.

Contemplatio

Proviamo ora ad entrare con affetto nel testo gustando le parole, guardando la scena del Vangelo, per

lasciarci toccare interiormente. Siamo noi l'indemoniato che il Signore conduce per mano a riappropriarsi del suo volto; gustiamo interiormente la gioia della rinascita e della liberazione. Gesù entra nel nostro sepolcro e ci conduce alla luce; la sua voce raggiunge il nostro cuore e dice: "Va' e testimoniami tra la tua gente". Diamo spazio e annotiamo cosa si "muove" nella nostra interiorità, quali "sentimenti" affiorano ascoltando queste parole dette per noi. Da questi sentimenti lasciamoci guidare nel nostro colloquio (preghiera) con Dio.

Oratio

Signore, mi hai afferrato, e non ho potuto resisterti.
Sono corso a lungo, ma tu m'inseguivi.
Prendevo vie traverse, ma tu le conoscevi.
Mi hai raggiunto. Mi sono dibattuto. Hai vinto!
Mi hai riconsegnato il volto di figlio
insegnandomi a riconoscere quello del fratello.
Ormai è fatto, Signore, non potrò più scordarti.
In un attimo mi hai conquistato,
in un attimo mi hai afferrato.
I miei dubbi furono spazzati, i miei timori svanirono;
perché ti ho riconosciuto senza vederti,
Ti ho sentito senza toccarti.
Ti ho compreso senza udirti.
Segnato dal fuoco del tuo Amore, ormai è fatto,
Signore, non potrò più scordarti.
Ora, ti so presente, al mio fianco,
ed in pace lavoro sotto il tuo sguardo di Amore.
Amen

(Michel Quoist)



Suor Imma Salvi

Nel capitolo 5° dell'Enciclica Fratelli Tutti papa Francesco ricorda la necessità di una politica migliore per poter realizzare la fraternità fra i popoli e le nazioni. Purtroppo la politica oggi assume forme che ostacolano il cammino verso un mondo diverso (cfr. FT 154). Il disprezzo per i deboli può nascondersi in forme populistiche, usate demagogicamente per i loro fini, o in forme liberali a servizio degli interessi economici dei potenti. In entrambi i casi si riscontra la difficoltà a pensare un mondo aperto dove ci sia posto per tutti, che comprenda in sé i più deboli e rispetti le diverse culture (cfr. FT 155).

Negli ultimi anni l'espressione populismo o populista ha invaso il mondo della comunicazione facendo classificare le persone, i gruppi, le società, i governi secondo i due poli "populista" e "non populista" (cfr. FT 156). La pretesa di rileggere la realtà attraverso l'espressione "populismo" ha in sé ancora un altro punto debole, in quanto squalifica enormemente il concetto di popolo, sino ad intaccare la parola stessa "democrazia", ovvero "governo del popolo, termine necessario per affermare che la società è più della mera somma degli individui" (cfr. FT 157). Il Papa dice che la parola "popolo" è una categoria mitica, perché ha qualcosa di più che non può essere spiegato con la logica. Essere

parte del popolo è far parte di una identità comune fatta di legami sociali e culturali. Tutto ciò comporta un processo lento, difficile, ma che ha come meta un progetto comune (cfr. FT 158). La categoria di popolo è una categoria aperta. Infatti, un popolo vivo e dinamico e con un futuro è quello che rimane costantemente aperto a nuove sintesi assumendo in sé ciò che è diverso e in continuo movimento, è in dialogo costante e si arricchisce con l'apporto di tanti altri e solo in tal modo si può evolvere (cfr. FT 160).

Per promuovere il bene di un popolo è necessario assicurare a tutti la possibilità di un lavoro per far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze. Aiutare, quindi, i poveri non è semplicemente dare loro da mangiare, ma fornirli di strumenti necessari perché possano lavorare con dignità provvedendo a sé e alle loro famiglie. In una società realmente progredita il lavoro è una dimensione irrinunciabile della vita sociale non solo perché è necessaria a procurarsi il pane per vivere, ma anche un mezzo per stabilire relazioni sane, per una crescita sana per esprimere se stessi e sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo (cfr. FT 162). È necessario far crescere non solo una spiritualità della fraternità, ma nello stesso tempo un'organizzazione mondiale più efficiente per aiutare a risolvere con percorsi differenti i problemi impellenti degli abbandonati che soffrono e muoiono nei Paesi poveri (cfr. FT 165). C'è bisogno di un cambiamento nei cuori umani, nelle abitudini e negli stili di vita affinché non si diffonda una cultura individualistica e ingenua davanti agli interessi econo-

mici senza regole e all'organizzazione delle società a servizio di quelli che hanno già troppo potere. Il Papa critica il paradigma tecnocratico perché, anche se si cerca il controllo dei suoi eccessi, il pericolo maggiore non sta nelle cose, nelle realtà materiali, nelle organizzazioni, ma nel modo in cui le persone le utilizzano.

“L'impegno educativo, lo sviluppo di abitudini solidali, la capacità di pensare la vita umana più integralmente, la profondità spirituale sono realtà necessarie per dare qualità ai rapporti umani, in modo tale che sia la società stessa a reagire di fronte alle proprie ingiustizie, alle aberrazioni, agli abusi dei poteri economici, tecnologici, politici e mediatici” (cfr. FT 167).

Il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca. Infatti, la fragilità dei sistemi mondiali di fronte alla pandemia ha evidenziato che non tutto si risolve con la libertà di mercato, e che, oltre a riabilitare una politica sana, non sottomessa al dettato della finanza, dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e sul quel pilastro costruire le strutture sociali alternative (cfr. FT 168).

È necessaria la partecipazione sociale, politica ed economica dei movimenti popolari affinché le strutture di governo locali, nazionali e internazionali siano animate da quella energia morale che nasce dal coinvolgimento degli esclusi nella costruzione del destino comune. In questo modo sarà possibile il superamento dell'idea delle politiche sociali concepite come politica **verso** i poveri, ma mai **con** i poveri, mai **dei** poveri e tanto meno inserita in un progetto che riunisca i popoli (cfr. 169 FT 169).



“Padre nostro”

PAPA FRANCESCO

13. Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori

Completiamo la catechesi sulla quinta domanda del “Padre nostro”, soffermandoci sull’espressione «come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). Abbiamo visto che è proprio dell’uomo essere debitore davanti a Dio: da Lui abbiamo ricevuto tutto, in termini di natura e di grazia. La nostra vita non solo è stata voluta, ma è stata amata da Dio. Davvero non c’è spazio per la presunzione quando congiungiamo le mani per pregare. Non esistono nella Chiesa “*self made man*”, uomini che si sono fatti da soli. Siamo tutti debitori verso Dio e verso tante persone che ci hanno regalato condizioni di vita favorevoli. La nostra identità si costruisce a partire dal bene ricevuto. Il primo è la vita.

Chi prega impara a dire “grazie”. E noi ci dimentichiamo tante volte di dire “grazie”. Siamo egoisti. Chi prega impara a dire “grazie” e chiede a Dio di essere benevolo con lui o con lei. Per quanto ci sforziamo, rimane sempre un debito incolmabile davanti a Dio, che mai potremo restituire: Egli ci ama infinitamente più di quanto noi lo amiamo. E poi, per quanto ci impegniamo a vivere secondo gli insegnamenti cristiani, nella nostra vita ci sarà sempre qualcosa di cui chiedere perdono: pensiamo ai giorni trascorsi pigramente, ai

momenti in cui il rancore ha occupato il nostro cuore e così via. Sono queste esperienze, purtroppo non rare, che ci fanno implorare: “Signore, Padre, rimetti a noi i nostri debiti”. Chiediamo così perdono a Dio.

A pensarci bene, l’invocazione poteva anche limitarsi a questa prima parte; sarebbe stata bella. Invece Gesù la salda con una seconda espressione che fa tutt’uno con la prima. La relazione di benevolenza verticale da parte di Dio si rifrange ed è chiamata a tradursi in una relazione nuova che viviamo con i nostri fratelli: una relazione orizzontale. Il Dio buono ci invita ad essere tutti quanti buoni. Le due parti dell’invocazione si legano insieme con una congiunzione impietosa: chiediamo al Signore di rimettere i nostri debiti, i nostri peccati, “*come*” noi perdoniamo i nostri amici, la gente che vive con noi, i nostri vicini, la gente che ci ha fatto qualcosa di non bello.

Ogni cristiano sa che esiste per lui il perdono dei peccati, questo lo sappiamo tutti: Dio perdona tutto e perdona sempre. Quando Gesù racconta ai suoi discepoli il volto di Dio, lo tratteggia con espressioni di tenera misericordia. Dice che c’è più gioia nei cieli per un peccatore che si pente, piuttosto che per una folla di giusti che non hanno bisogno di conversione (cfr *Lc 15,7.10*). Nulla nei Vangeli lascia sospettare che Dio non perdoni i peccati di chi è ben disposto e chiede di essere riabbracciato.

Ma la grazia di Dio, così abbondante, è sempre impegnativa. Chi ha ricevuto tanto deve imparare a dare tanto e non trattenere solo per sé quello che ha ricevuto. Non è un caso che il Vangelo di Matteo, subito dopo aver regalato il testo del “Padre nostro”, tra le sette espressioni usate si soffermi a sottolineare proprio

quella del perdono fraterno: «Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (Mt 6,14-15). Ma questo è forte! Io penso: alcune volte ho sentito gente che ha detto: “Io non perdonerò mai quella persona! Quello che mi hanno fatto non lo perdonerò mai!”. Ma se tu non perdoni, Dio non ti perdonerà. Tu chiudi la porta. Pensiamo, noi, se siamo capaci di perdonare? Un prete, quando ero nell’altra diocesi, mi ha raccontato angosciato che era andato a dare gli ultimi sacramenti ad un’anziana che era in punto di morte. La povera signora non poteva parlare. E il sacerdote le dice: “Signora, lei si pente dei peccati?”. La signora ha detto di sì; non poteva confessarli ma ha detto di sì. È sufficiente. E poi ancora: “Lei perdona gli altri?”. E la signora, in punto di morte ha detto: “No”. Il prete è rimasto angosciato. Se tu non perdoni, Dio non ti perdonerà. Pensiamo, noi che stiamo qui, se noi perdoniamo o se siamo capaci di perdonare. “Padre, io non ce la faccio, perché quella gente me ne ha fatte tante”. Ma se tu non ce la fai, chiedi al Signore che ti dia la forza per farcela: Signore, aiutami a perdonare. Ritroviamo qui la saldatura tra l’amore per Dio e quello per il prossimo. Amore chiama amore, perdono chiama perdono. Ancora in Matteo troviamo una parabola intensissima dedicata al perdono fraterno (cfr 18,21-35). Ascoltiamola.

C’era un servo che aveva contratto un debito enorme con il suo re: diecimila talenti! Una somma impossibile da restituire; non so quanto sarebbe oggi, ma centinaia di milioni. Però succede il miracolo, e quel servo ri-

ceve non una dilazione di pagamento, ma il condono pieno. Una grazia insperata! Ma ecco che proprio quel servo, subito dopo, si accanisce contro un suo fratello che gli deve cento denari – piccola cosa -, e, pur essendo questa una cifra accessibile, non accetta scuse né suppliche. Perciò, alla fine, il padrone lo richiama e lo fa condannare. Perché se non ti sforzi di perdonare, non verrai perdonato; se non ti sforzi di amare, nemmeno verrai amato.

Gesù inserisce nei rapporti umani la forza del perdono. Nella vita non tutto si risolve con la giustizia. No. Soprattutto laddove si deve mettere un argine al male, qualcuno deve amare oltre il dovuto, per ricominciare una storia di grazia. Il male conosce le sue vendette, e se non lo si interrompe rischia di dilagare soffocando il mondo intero.

Alla legge del taglione, quello che tu hai fatto a me, io lo restituisco a te, Gesù sostituisce la *legge dell'amore*: quello che Dio ha fatto a me, io lo restituisco a te! Pensiamo oggi, in questa settimana di Pasqua tanto bella, se io sono capace di perdonare. E se non mi sento capace, devo chiedere al Signore che mi dia la grazia di perdonare, perché è una grazia il saper perdonare.

Dio dona ad ogni cristiano la grazia di scrivere una storia di bene nella vita dei suoi fratelli, specialmente di quelli che hanno compiuto qualcosa di spiacevole e di sbagliato. Con una parola, un abbraccio, un sorriso, possiamo trasmettere agli altri ciò che abbiamo ricevuto di più prezioso. Qual è la cosa preziosa che noi abbiamo ricevuto? Il perdono, che dobbiamo essere capaci di dare anche agli altri.

Conformati a Cristo per una santità concreta

Don Luigi Marino

IV. Il grande annuncio: in Cristo siamo creature gloriccate

Il compito più importante nella vita di un cristiano, e in modo particolare di chi, come noi, fa parte di una associazione, è quello di diffondere il Vangelo, annunciando l'opera meravigliosa della nostra salvezza operata per volontà di Dio da Cristo Gesù sotto l'azione dello Spirito Santo. Annunciare è un atto di amore verso Dio e verso il prossimo.

La bella notizia papa Francesco la sintetizza nella Esortazione Apostolica post-sinodale "Christus Vivit" con queste parole: "L'annuncio include tre grandi verità che tutti abbiamo bisogno di ascoltare sempre, più volte. La prima verità: "Dio ti ama".... Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita. In qualunque circostanza, sei infinitamente amato. ... Quello che posso dirti con certezza è che puoi gettarti in tutta sicurezza nelle braccia del tuo Padre divino, di quel Dio che ti ha dato la vita e che te la dà in ogni momento. Egli ti sosterrà saldamente e, nello stesso tempo, sentirai che rispetta fino in fondo la tua libertà. Perché ti ama. ... È un amore che non si impone e non schiaccia, un amore che non emargina e non mette a tacere e non tace, un amore che non umilia e non soggioga.

È l'amore del Signore, amore quotidiano, discreto e rispettoso, amore di libertà e per la libertà, amore che guarisce ed eleva. È l'amore del Signore, che sa più di risalite che di cadute, di riconciliazione che di proibizione, di dare nuova opportunità che di condannare, di futuro che di passato. Il suo amore è così reale, così vero, così concreto, che ci offre una relazione piena di dialogo sincero e fecondo.

La seconda verità è che Cristo, per amore, ha dato se stesso fino alla fine per salvarti. Le sue braccia aperte sulla croce sono il segno più prezioso di un amico capace di arrivare fino all'estremo: «*Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine*» (Gv 13,1). San Paolo affermava di vivere affidato a quell'amore che ha dato tutto: «*Questa vita, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me*» (Gal 2,20). Quel Cristo che ci ha salvato sulla croce dai nostri peccati, con lo stesso potere del suo totale dono di sé continua a salvarci e redimerci oggi. Guarda la sua Croce, aggrappati a Lui, lasciati salvare, perché coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. E se pecchi e ti allontani, Egli di nuovo ti rialza con il potere della sua Croce. Non dimenticare mai che Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia. Noi siamo salvati da Gesù: perché ci ama e non può farne a meno. Possiamo fargli qualunque cosa, ma Lui ci ama,

e ci salva. Perché solo quello che si ama può essere salvato. Solo quello che si abbraccia può essere trasformato. L'amore del Signore è più grande di tutte le nostre contraddizioni, di tutte le nostre fragilità e di tutte le nostre meschinità. Ma è precisamente attraverso le nostre contraddizioni, fragilità e meschinità che Lui vuole scrivere questa storia d'amore. Ha abbracciato il figlio prodigo, ha abbracciato Pietro dopo i suoi rinnegamenti e ci abbraccia sempre, aiutandoci ad alzarci e a rimetterci in piedi.

C'è però una terza verità, che è inseparabile dalla precedente: Egli vive! Occorre ricordarlo spesso, perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa. Questo non ci servirebbe a nulla, ci lascerebbe uguali a prima, non ci libererebbe. Colui che ci colma della sua grazia, Colui che ci libera, Colui che ci trasforma, Colui che ci guarisce e ci conforta è qualcuno che vive. È Cristo risorto, pieno di vitalità soprannaturale, rivestito di luce infinita. Se Egli vive, allora davvero potrà essere presente nella tua vita, in ogni momento, per riempirlo di luce. Gioisci con il tuo Amico che ha trionfato. Hanno ucciso il santo, il giusto, l'innocente, ma Egli ha vinto. Il male non ha l'ultima parola. Nemmeno nella tua vita il male avrà l'ultima parola, perché il tuo Amico che ti ama vuole trionfare in te. Il tuo Salvatore vive. Gesù è l'eterno vivente. Se riesci ad apprezzare con il cuore la bellezza di questo annuncio e a lasciarti incontrare dal Signore; se ti lasci amare e salvare da Lui; se entri in amicizia con Lui e cominci a conversare con Cristo

vivo sulle cose concrete della tua vita, questa sarà la grande esperienza, sarà l'esperienza fondamentale che sosterrà la tua vita cristiana. Questa è anche l'esperienza che potrai comunicare ad altri giovani.

In queste tre verità – **Dio ti ama, Cristo è il tuo salvatore, Egli vive** – compare Dio Padre e compare Gesù. Dove ci sono il Padre e Gesù, c'è anche lo Spirito Santo. È Lui che prepara e apre i cuori perché accolgano questo annuncio, è Lui che mantiene viva questa esperienza di salvezza, è Lui che ti aiuterà a crescere in questa gioia se lo lasci agire. Lo Spirito Santo riempie il cuore di Cristo risorto e da lì si riversa nella tua vita come una sorgente. E quando lo accogli, lo Spirito Santo ti fa entrare sempre più nel cuore di Cristo, affinché tu sia sempre più colmo del suo amore, della sua luce e della sua forza". (CV 111-133).

Tutto di noi deve far trasparire Gesù. Egli è risorto, la sua risurrezione l'ha reso il bel pastore che chiama per nome ognuno di noi per condurci alla piena comunione con Dio Padre. Gesù ci dona il suo Spirito dopo essere risorto, abbiamo ricevuto lo Spirito nella pienezza della sua divinità, siamo allora creature divinizzate, rigenerati dalla grazia. La Pentecoste, compimento della Pasqua in noi, rende anche noi creature belle come il bel pastore, capaci di relazionarci con Dio e tra di noi in una maniera tutta nuova, non più segnati dal peccato che ci aveva allontanati da Dio, ma nella piena comunione. Raccontiamo con i fatti e nella verità che Dio ci ama veramente e concretamente, salvandoci per mezzo di Gesù dalla povertà della nostra natura creaturale infondendo in noi la grazia divina che ci innalza alla sua gloria.

Donaci un cuore grande

*Donaci un cuore grande, Signore.
Dona a noi, o Signore,
un cuore forte che Ti ami con sincerità,
con ardore, con sacrificio,
che Ti sia in ogni ora fedele,
che ogni ostacolo converta in stimolo
a maggiormente amarTi,
ogni errore in compunzione,
ogni dolore in offerta,
ogni orazione, ogni grazia, in gaudio.
Dona a noi, o Signore, un cuore grande,
come quello di Maria Santissima;
come quello dei Tuoi Santi;
un cuore amoroso che dalla carità
tragga sorgenti di carità per il prossimo,
e dalla pietà e dal servizio
per il prossimo, servizio e pietà per Te,
o Dio Padre, o Dio Figlio,
o Dio Spirito Santo.
Amen*

(Paolo VI)